

BREXIT » BELLUNO

«Il nostro futuro qui ora è a rischio»

Dalle Dolomiti all'Inghilterra per studio, lavoro e amore temono le conseguenze del referendum: «Siamo sotto shock»

di Irene Aliprandi

BELLUNO

Incredulità e preoccupazione sono i sentimenti dominanti tra gli italiani che vivono in Gran Bretagna, dopo il voto di giovedì che ha sancito l'uscita del Paese dall'Europa. I bellunesi che vivono e lavorano in Inghilterra sono molti e per tutti, oggi, è il giorno dell'incertezza. Bellunoradici.net, il socialnetwork dell'Associazione Bellunesi nel Mondo, è uno dei loro contatti con l'Italia.

«Siamo sotto shock», racconta Silvia Del Din. Bioingegnere, ricercatrice a Newcastle upon Tyne, studia i movimenti del corpo in conseguenza a malattie come il morbo di Parkinson. «Gli ultimi sondaggi davano un 50 e 50 e ci si poteva aspettare di tutto, ma la speranza era che il voto andasse diversamente. Nelle settimane scorse illustri personaggi anche del mondo della ricerca avevano fatto appello a favore del remain, perché qui il 60% dei ricercatori è europeo e gran parte dei soldi arriva dall'Ue. D'ora in poi non credo che l'Europa dia ancora fondi per la ricerca in Gran Bretagna e ci aspettiamo un fortissimo impatto. I fondi interni ci sono, ma la competizione è altissima e accedervi sarà molto difficile. In qualche modo il colpo va attutito, ma non so come». Ieri è stata una giornata di confronto per gli stranieri e Silvia conferma che gli scenari ipotizzati sono molteplici: «Non so se avrò bisogno di un visto per restare qui, la politica sull'immigrazione non è ancora chiara. L'impatto comunque sarà enorme, ad esempio sul commercio, visto che le ultime norme risalgono agli anni '70 e poi tutto è passato all'Ue, ma le conseguenze saranno una marea». La sensazione è che gli inglesi abbiano votato senza una seria analisi delle conseguenze: «È tutto di pancia, alcuni dicono che l'Inghilterra ha dato all'Ue più di quanto ha ricevuto, ma non è vero. Io sono un esempio: vengo pagata con fondi Ue, ma pago le tasse qui».

Ora non resta che aspettare: «Vivo qui da quattro anni, ho cercato la stabilità ma probabilmente avrò bisogno di permessi per restare. Di fatto nessuno sa come andrà a finire».



Un'immagine simbolo dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea

In Inghilterra dal 2007 e prima negli Stati Uniti dal 2001, Marco Polin lavora all'università di Warwick. I suoi due figli sono nati lì, quindi hanno la nazionalità inglese e ora lui, insieme

alla moglie siciliana, sta pensando di chiedere la doppia cittadinanza britannica.

«Avremmo potuto già da un po' ma adesso credo che sia meglio farlo». Polin ammette: «Sto

ancora digerendo la cosa, siamo molto traumatizzati dal voto. I colleghi inglesi oggi sono venuti a scusarsi, ma trovo interessante osservare la mappa del voto perché, a parte Londra, la

Brexit ha perso in tutte le zone universitarie, dove restare in Europa era la volontà prevalente. Noi vogliamo continuare a vivere in Inghilterra, ma è chiaro che saremo legati all'economia del Paese e i dubbi sulle sue sorti sono molti. Pensiamo ad esempio alle pensioni, cosa succederà? Di sicuro le pensioni degli inglesi che vivono all'estero subiranno un colpo negativo del 20 per cento, almeno».

Marco è meno preoccupato di Silvia rispetto ai Fondi Ue per la ricerca: «Ci sono paesi extra Ue che vi accedono, come Svizzera, Israele e Norvegia, io credo che qui arriveranno ancora, ma è chiaro che se l'economia inglese subirà un calo, i fondi interni per la ricerca, già diminuiti negli ultimi anni, subiranno una forte riduzione: la situazione si presenta abbastanza critica». Polin sentiva nell'aria l'ondata negativa: «Vivo in un paesino di 7 mila abitanti di stampo conservatore. Ho avuto molte discussioni con i locali e so che non vedono di buon occhio l'immigrazione. Da quando vivo qui e per la prima volta, mi sento uno straniero e i miei figli mi chiedono di non parlare in italiano in pubblico».

Che la situazione sia tesa lo

confermano due ragazze che hanno ricevuto ordine di non commentare la Brexit dalle compagnie per le quali lavorano, ma c'è anche chi, con l'Inghilterra, fa il pendolare d'amore. È il caso di Manuele Sangalli, titolare del Cinema Italia, fidanzato con Leah. Le compagnie aeree hanno già annunciato che, tra le prime conseguenze della Brexit, ci saranno aumenti dei prezzi e riduzione del numero dei voli. «Noi ci vediamo una volta al mese circa», spiega Manuele che cerca di prenderla con filosofia: «Ho appena realizzato di stare con un'extracomunitaria. Stamattina mi ha scritto, dicendomi che ha paura per il futuro ed è imbarazzata per il voto dei suoi connazionali. Io sono un europeista convinto e anche lei. Per noi i confini non hanno senso e non riusciamo a renderci conto di quanto è successo e di cosa succederà. Per il momento credo che le conseguenze saranno limitate, poi bisogna vedere chi vincerà le elezioni e quindi come verrà gestita l'uscita dall'Unione europea. Comunque stasera Leah arriva in Italia e io rimango innamorato della mia ragazza inglese, perché l'amore no, non ha confini».

CONFINDUSTRIA

L'export vale oltre 250 milioni la preoccupazione delle aziende

BELLUNO

Vale oltre 250 milioni all'anno l'export verso la Gran Bretagna. Anche nel bellunese l'interscambio con il Paese che ha appena deciso di lasciare l'Unione Europea segna numeri importanti. Nel 2015 l'export verso il Regno Unito ha raggiunto i 250,9 milioni di euro con una crescita dell'1,12 per cento rispetto all'anno precedente. Nel primo trimestre del 2016 l'export aveva già raggiunto i 57,8 milioni di euro, con un'ulteriore crescita dell'1,08%. L'apprensione delle imprese bellunesi, rappre-

sentate da Confindustria Belluno Dolomiti, è forte, anche perché tutti gli accordi vanno rinegoziati.

«C'è preoccupazione, soprattutto per gli effetti immediati sui mercati finanziari e sugli scambi commerciali delle nostre imprese verso la Gran Bretagna, ma non è il caso di abbandonarsi al panico. È comunque presto per valutare le conseguenze della Brexit sull'economia italiana e bellunese in particolare, l'uscita avverrà nel tempo, perché dovrà tradursi in leggi e regolamenti. Intanto bisogna mantenere la calma».

Così Lorraine Berton, delegata all'internazionalizzazione di Confindustria Belluno Dolomiti, commenta l'esito del referendum inglese che ha sancito la storica uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea.

«Nel 2015 - spiega Lorraine Berton - le esportazioni bellunesi verso la Gran Bretagna valevano il 6,6% del totale, il che significa, complessivamente, oltre 250 milioni di euro. Un valore, questo, in netta e significativa crescita rispetto all'anno precedente, quando non raggiungevano nemmeno i 200 milioni. Nel primo trimestre



Lorraine Berton

del 2016 lo stesso dato si attestava su poco meno di 58 milioni di euro, vale a dire il 5,8% sul totale delle vendite all'estero delle aziende bellunesi. È quindi evidente che l'incertezza che si apre con l'uscita della Gran Bretagna

dall'Unione europea non può che destare preoccupazione anche tra le nostre aziende».

Ma è l'aria generale a preoccupare gli imprenditori: «Un altro aspetto da non sottovalutare - aggiunge Lorraine Berton - è il rapido propagarsi del virus populista che sta già provocando un effetto domino in altri Paesi che mette a rischio la sopravvivenza stessa dell'Unione europea. Il che vorrebbe dire riportare pericolosamente indietro le lancette della storia. Come ha giustamente osservato il nostro presidente nazionale Vincenzo Boccia, questo trauma deve servire per riformare le istituzioni e le politiche comunitarie. Ma perché ciò avvenga servono statisti illuminati e visionari come sono stati i padri fondatori dell'Europa unita, e purtroppo non se ne vedono molti nel panorama politico internazionale».

CAMERA DI COMMERCIO

Pozza: «Le perdite saranno forti»

Le prime stime parlano di un calo che potrebbe arrivare al 18%

BELLUNO

Timore ma anche cautela dopo la Brexit da parte del presidente della Camera di Commercio di Belluno e Treviso e vicepresidente di Unioncamere Nazionale, Mario Pozza. «Sono inevitabili gli shock nel breve periodo, come stiamo apprendendo dalle agenzie. La cosa più ovvia da pensare è una ripercussione sull'export verso il Regno Unito, a fronte di una svalutazione della sterlina. Ma è anche da capire se di pari passo ci sarà anche una svalutazione dell'euro».

Le prime stime, rese note qualche giorno prima del referendum, dicono che l'export italiano verso il Regno Unito potrebbe contrarsi di 1,7 miliardi di euro nel 2017, con un primo impatto di 200-500 milioni già nel 2016. Certa dunque l'inversione di tendenza, rispetto al trend di espansione degli ultimi anni. La contrazione potrebbe oscillare dal -3% al -7%, ma potrebbe essere più ampia (dal -10 al -18%) per la meccanica strumentale, più contenuta invece per i prodotti del Made in Italy.

Nel 2015 le province di Trevi-

so e Belluno hanno esportato verso il Regno Unito beni per un valore di 1,2 miliardi. Belluno, con un'espansione del +96% prendendo come anno di riferimento il 2008 (trainata essenzialmente dall'occhialeria). Nell'ipotesi di una contrazione degli scambi sulla base delle stime Sace più pessimistiche (-7%), l'export dei due territori scenderebbe di 84 milioni di euro (tra il 2016 e il 2017). La meccanica strumentale ha generato export verso il Regno Unito per un valore di 212 milioni di euro nel 2015. Applicando la stima Sace peggiore (contrazione del

18%), l'aggregato subirebbe una perdita di circa 38 milioni di euro. Teniamo conto però che l'export veneto di macchinari verso mondo ammonta a 11,4 miliardi. Dunque, questa possibile perdita sulla meccanica strumentale derivante da Brexit peserebbe, nella sua ipotesi peggiore, per l'1,3% sul totale export regionale di settore. «Oggi abbiamo perso un po' tutti, rispetto al sogno dei padri fondatori dell'Europa. Hanno vinto gli egoismi. A noi il dovere di reagire a questi egoismi e a quel tipo di apparato europeo che li ha assecondati nelle minuzie: dalla misura degli ortaggi alla larghezza dei buchi nelle reti di pesca. Lo dobbiamo ai nostri ragazzi: che più di noi si sentono cittadini europei, che guardano al futuro senza paura della mescolanza e dei confini».



Mario Pozza e Monica Sandi